

# editoriale

di cesare bonasegale

N° 87 - Agosto 2014

La scomparsa dell'educazione cinofilo venatoria in ambito familiare.  
La necessità di provvedere a creare una cultura sostitutiva e le difficoltà relative.

*Me l'ha detto un amico cinofilo che fa parte di una commissione per il rilascio delle nuove licenze di caccia: è pressoché scomparso il supporto della cultura cinofilo-venatoria familiare, che è stata la base della formazione dei cacciatori nel secolo scorso, quando in casa c'era sempre un parente a far da maestro. Nella mia famiglia l'unico non-cacciatore era mio padre (che era veterinario e che in compenso mi creò le basi di ogni tipo di conoscenza zootecnica). Furono quindi dei suoi clienti – che a lui si rivolgevano per le cure dei loro cani da ferma ed ai quali mi accompagnavo come “caccino” – ad insegnarmi con l'esempio i fondamentali della caccia, che nelle zone vicine a Milano era esclusivamente a beccaccini. Giunsi così alla prima licenza a 16 anni, andando a caccia in tram (sul quale potevi portare anche il cane a patto di avere il fucile in spalla) per quindi esplorare le circostanti risaie e marcite là dove oggi sorgono Centri commerciali e case popolari. Ed anche questi tipi di scuole pratiche extra familiari sono oggi scomparse perché in terreno libero la selvaggina è pressoché assente e per contro nessuno si porta al fianco un imberbe caccino quando va in una riserva dove la quota costa un patrimonio e dove quel ruolo è ricoperto da colui che sa dove ha liberato mezzora prima i fagiani nati e cresciuti in voliera (contrabbandandoli come selvatici veri). Per contro la caccia a beccaccini è diventata una disciplina da globetrotter che implica percorrenze di centinaia di chilometri per andare ad esplorare i pochi terreni rimasti adatti al beccolungo (che ciascuno si guarda bene dal rivelare ai concorrenti e che viene perciò praticata in gelosa solitudine). Ha perciò pienamente ragione il mio amico quando afferma che i giovani affrontano gli esami della licenza senza saper alcunché della caccia col cane da ferma ... e tanto meno sulle*

*caratteristiche delle singole razze e sulle modalità del loro addestramento.*

*Quindi contraddicendo il proverbio che assegna la prevalenza della “pratica” sulla “grammatica”, si deve far di necessità virtù e dedicare il nostro impegno alla diffusione di nozioni tecniche che creino la base su cui i giovani neo-cacciatori potranno augurabilmente costruire le successive conoscenze di ordine pratico.*

*E ciò non è facile perché mancano innanzitutto le strutture attuative di un simile programma.*

*Chi deve farsi carico di un simile impegno?*

*È improprio affidare l'incarico esclusivamente alle Società Specializzate perché si limiterebbero a parlare della loro razza ... e chiedere che lo faccia l'ENCI non farebbe che aggiungere un altro capitolo ai tanti delle cose che dovrebbe fare ed invece non fa.*

*E trattandosi di corsi “teorici” è inevitabile ricorrere ad approfondimenti che creino la conoscenza dei meccanismi genetici alla base dei comportamenti delle razze da ferma, cosicché il tutto diventi coerente e consequenziale.*

*Il risultato – anche sulla base degli esperimenti recentemente effettuati – dimostra che, fortunatamente, i giovani sono più ricettivi dei nostri coetanei e familiarizzano con temi che ai loro predecessori suonano ostrogoto.*

*Altro motivo di meditazione è che la materia è tanto ampia da poter difficilmente essere condensata in un unico corso; e se è difficile indire una seduta di simili corsi, immaginate a doverne fare una serie.*

*Da ultimo, pur restando in ambito teorico, sarebbe quasi indispensabile dare anche qualche dimostrazione pratica sull'attuazione dei metodi di educazione.*

*Insomma, c'è di che meditare ed approfondire gli esperimenti fin qui fatti con altre prove ed esperienze.*

*“Continentali da ferma” conferma la sua disponibilità al gravoso incarico.*